

Dello stesso autore la Newton Compton ha pubblicato

*Incubo bianco*

Titolo originale: *Skuggans spel*  
Copyright © Lars Rambe 2010  
by Agreement with Grand Agency, Sweden,  
and Pontas Literary&Film Agency, Spain

Traduzione dallo svedese di Mattias Cocco

Prima edizione: maggio 2011  
© 2011 Newton Compton editori s.r.l.  
Roma, Casella postale 6214

ISBN 978-88-541-3016-6

[www.newtoncompton.com](http://www.newtoncompton.com)

Stampato nel maggio 2011 presso Puntoweb s.r.l., Ariccia (Roma)  
su carta PamoSuper della Cartiera Arctic Paper Mochenwangen

Lars Rambe

# Il mosaico di ghiaccio



Newton Compton editori

*A Hedda*

## Galleria dei personaggi – una selezione

*Andersson, Budde* – Ricettatore di primo piano all'interno della struttura del Klan, l'organizzazione criminale di Eskilstuna.

*Bauer, Udo* – Guardia del corpo di Rudi Taubermann.

*Carlson, Maria* – Responsabile delle indagini della polizia di Strängnäs.

*Crantz, Stanislaw* – Sassofonista di grande fama, è stato invitato a suonare al festival di jazz di Strängnäs.

*Friborg, Sanna* – Cassiera alla banca di Mariefred. Ha una relazione con Anna-Lena Olofsson.

*Gibbons, Emilia* – Reporter assunta per il periodo estivo dallo «Strengnäs Dagblad». Lavora per Fredrik.

*Gege* – Segretaria di redazione del quotidiano «Strengnäs Dagblad».

*Gense, Ulla* – Giornalista dello «Strengnäs Dagblad». Punto di riferimento per i suoi colleghi, è la migliore amica di Fredrik.

*Gransjö, Fredrik* – Reporter dello «Strengnäs Dagblad», specializzato in cronaca nera e politica locale. Storico cittadino di Stoccolma, ha problemi a adattarsi alla vita della piccola città.

*Gransjö, Ulrika* – Direttrice di un'agenzia di lavoro interinale e moglie di Fredrik. Ha appena portato a termine la sua seconda gravidanza.

*Gransjö, Klara* – Figlia di Fredrik e Ulrika, 3 anni.

*Gransjö, Hampus* – Figlio in fasce di Fredrik e Ulrika.

*Heinz, Rolf* – Avvocato e accompagnatore fisso di Rudi Taubermann.

*Holmgren, Sune* – Presidente del consiglio comunale, ex consigliere responsabile del bilancio. Promotore del festival di jazz di Strängnäs.

*Jacus* – Misterioso fratello di Marcin.

*Jonsson, Kjell* – Agente di polizia di Strängnäs. Da poco innamorato di Vera, è l'amico inseparabile di Per Strand.

*Jonstoft, Göran* – Direttore esecutivo de Il Cerchio Immobili S.P.A., è lo scapolo più ricco e ambito di Strängnäs, sempre pronto a fare affari e nuove conquiste femminili.

*Kyrkström, Arne* – Rivenditore di automobili con una grande voglia di rivalsa.

*Lindby, Berra* – Pusher di Strängnäs e amico di Jimmy Pihl.

*Larsson, Jan-Börje* – Agricoltore di Åker e leader del partito xenofobo Svensk Samling, in procinto di affrontare la campagna politica più importante della sua vita, che lo porterà al consiglio comunale.

*Olofsson, Anna-Lena* – Direttrice dell'ufficio turistico e coordinatrice del festival di jazz di Strängnäs.

*Olofsson, Johanna* – Sorella deceduta di Anna-Lena.

*Ragnarök* – Caporedattore dell'«Eskilstunaposten» e dello «Strengnäs Dagblad». Uomo dai modi affettati e con manie di grandezza, ha un occhio di riguardo per Fredrik.

*Pihl, Jimmy* – Ladruncolo che vive a Härad. Ha un rapporto complesso con Budde Andersson e con il Klan. Sogna di diventare un pilota professionista di rally.

*Sjöquist, Boel* – Poliziotta motociclista con un atteggiamento da dura.

*Strand, Per* – Il pilota più abile del corpo di polizia di Strängnäs e il collaboratore più apprezzato di Maria.

*Szalas, Marcin* – Criminale di professione, che farebbe qualsiasi cosa pur di tornare a vivere in Polonia.

*Taubermann, Rudi* – Magnate dell'industria musicale tedesca, a Strängnäs in occasione del festival di jazz.

*Theorin, Simon* – Ambizioso funzionario di banca con un rapporto problematico con il suo telefonino.

# PROLOGO

*Hey summer sun, you always smile, clouds in the sky  
You never mind, happy or sad, you always shine  
Never before I've met your kind.*

*Summer Sun – Koop<sup>1</sup>*

<sup>1</sup> «Ciao sole estivo, tu sorridi sempre, nubi nel cielo. / Non ti preoccupi mai, che tu sia felice o triste, risplendi sempre. / Mai ho incontrato qualcuno come te», *Sole estivo* – Koop.



## Sabato 1° luglio 2006, ore 08:38

Era tutto come in un sogno: difficile da afferrare, effimero e, in un certo qual modo, assolutamente insostenibile. Era, allo stesso tempo, il migliore e il peggior giorno della sua vita. Quello che lei aveva atteso tanto a lungo.

I laghi Marvikensjöarna erano incredibilmente belli. Era affascinata dalle impressionanti pareti di roccia al di sopra delle loro teste, dal modo in cui i pini spuntavano direttamente in mezzo ai massi per poi sveltare spandendo un'ombra delicata sull'acqua. Ogni volta che il remo veniva sollevato, lasciava cadere delle gocce sulla superficie del lago, che scomparivano rapide com'erano cadute.

Lei non aveva mai vissuto con tale trasporto l'estate svedese. Amava quei luoghi, malgrado tutti i ricordi che le affioravano alla mente. Åkers Bergslag era un posto unico, una terra fiabesca che appariva dal nulla e accoglieva il suo ospite. Da tempo, desiderava condividere quell'esperienza con l'uomo che le stava seduto di fronte nel kayak. Un regalo che gli offriva senza condizioni, una gioia di per sé.

Eppure quasi non scambiarono una parola. Forse si trattava del silenzio dettato dalla tranquillità, dal senso di appartenenza reciproca, o forse era qualcosa di completamente diverso: il triste viaggio verso l'ora della verità, quando tutto ciò che temiamo ci sarà rivelato. Lui l'aveva fatta arrabbiare, l'aveva terribilmente delusa e resa infelice. Non aveva mai confessato a nessuno quant'era furiosa. Per tanti versi, il suo tradimento l'aveva obbligata a vivere una vita che detestava, una vita che non valeva più la pena di essere vissuta. Ma adesso sarebbe finalmente terminata. Sorrideva tra sé pensando al percorso che li aveva condotti fin lì, agli inverosimili eventi e alle circostanze che li avevano fatti incontrare.



Ciò che lei aveva fatto era riprovevole, egoistico ma profondamente appagante. Era stato versato sangue umano ed erano state sacrificate vite altrui, eppure lei non aveva intenzione di guardarsi alle spalle. Presto sarebbe finito tutto. Presto sarebbero stati loro due soli, lontano da lì.

\* \* \*

Si sorprendevo di quanto godesse nello sforzo fisico. L'energia che si propagava nel suo corpo indebolito, dalle braccia fin dentro l'acqua scura. Era un movimento attutito e vorticoso, sopra abissi spaventosi, su quella barca fragile. Totalmente esposto, ora sedeva di fronte alla donna che la vita gli aveva restituito e che aveva riscoperto, ancora sorpreso che ciò fosse accaduto. Riusciva a sentirla in ogni suo movimento, una vicinanza erotica che gli procurava un dolore incessante nelle membra.

Avevano fatto l'amore quella notte, senza ragione e senza pietà.

In ogni caso, non c'era pietà per lui. Sapeva che lei non avrebbe mai potuto capire i suoi rimorsi, l'adorazione che nutriva nei suoi confronti, così insostenibilmente mescolata ai sensi di colpa. Vergogna, colpa e felicità insieme. Si sentiva disorientato.

Sorrise tra sé. Forse avrebbe dovuto insistere per sedere sul fondo del kayak e posare ancora una volta lo sguardo su di lei, su quella bella nuca che aveva già baciato mille volte e sui suoi capelli biondi raccolti in una coda di cavallo. Ma questo lo avrebbe portato a chiudere i sensi alla bellezza del mondo esterno. Sarebbe stato un peccato. Le libellule ronzavano e scintillavano, si esibivano in una danza sullo specchio dell'acqua. Di quando in quando, un pesce a caccia di insetti affiorava alla superficie, sbattendo la coda per poi tornare a scomparire. Oltre alle grida dei gabbiani, si udiva solo il rombo distante di un elicottero, unica prova dell'esistenza di altri esseri umani sulla Terra.

La sensazione del sogno purtroppo non durò a lungo. Non ci voleva molto tempo per percorrere in kayak l'estensione di quei laghi stretti e lunghi, neanche per due principianti senza alcuna fretta. Quella di portare il kayak in spalla, di lago in lago, era senza dubbio la parte

meno piacevole della gita, ma lui non si lamentava. Lei era in forma e di dieci anni più giovane, mentre lui amava definire la propria pancia “un po’ morbida”. “Il luogo prescelto dalla natura per posarci il suo sassofono”, come gli aveva detto un giorno un suo collega.

Jazz, tutto alla fine ruotava intorno al jazz.

Lui ovviamente era alla ricerca di qualcosa di diverso, su questo non c’era alcun dubbio. Magari lei lo capiva, o forse no. Si rese conto che non la conosceva, in realtà. Era una chimera, un’illusione che aveva deciso di prendere per vera. “La speranza è l’ultima a morire”, si dice, ma non era forse una speranza vana quella di immaginare un nuovo inizio con lei, quando la ragione e il buon senso gli suggerivano invece di lasciarla andare prima che fosse troppo tardi, prima di rovinare tutto ancora una volta?

Allo stesso modo, pensava con paura e dolore a sua moglie e ai suoi figli, a suo fratello, che aveva tutti i motivi per detestarlo; ma anche a ciò che gli era apparso chiaro ed evidente meno di due giorni prima. Un’opportunità incredibile, una domanda urgente che doveva dimostrare a cosa teneva realmente, e che fornisse una spiegazione. Ma anche lui celava un oscuro segreto, aveva un passato da nascondere. Chi era lui per giudicare? Aveva tanto da guadagnare, e tanto da perdere.

Ora scorgeva la fine della tappa, il punto in cui sarebbero scesi per trasportare il kayak in spalla. All’ultima sosta, mentre lottavano per farsi strada con la canoa piena d’acqua in una stradina del bosco fitta di vegetazione, con un sorriso malizioso lei gli aveva promesso una sorpresa al loro arrivo. Non aveva voluto dargli nessun indizio e lui cominciava a essere davvero curioso. In quel punto, la riva del lago non sembrava molto accogliente. Tra i pini del bosco si intravedeva un sentiero. Correva lungo la lingua di terra che univa quel lago con il successivo. Si udì un rombo e passò accanto a loro un’automobile argento metallizzato, dando prova di quanto fosse vicina la presenza umana e infrangendo quella campana di vetro dentro la quale si sentiva tranquillo.

\* \* \*

Adesso vedeva lo strettissimo tunnel di cemento. A quella distanza,

non le appariva molto più grande di un puntino nero dai contorni grigio chiaro. Lui ne sarebbe stato sollevato, era evidente che lo sforzo della discesa con il kayak in spalla gli risultava penoso. Lei era ancora in tempo per evitarlo. Tremava. Non le erano mai piaciuti gli spazi angusti, i passaggi stretti e la buia umidità.

Lui l'avrebbe trovato eccitante. E perfetto come conclusione.

Gli picchiettò su una spalla, lui si voltò a fatica per riuscire a vederla. Lei sorrise, indicando con il remo verso la spiaggia e il tunnel strettissimo.

«È lì che stiamo andando. Niente più pesi da portare!».

Lui si rigirò in avanti e lo osservò stupito.

*Gott im Himmel!*<sup>2</sup> Possibile? Dovevano veramente infilarsi in quel coso?

Si udì un colpo ovattato in lontananza. Forse la portiera di un'automobile, ma poteva anche trattarsi di un albero che veniva abbattuto nel bosco. Man mano che si avvicinavano, la bocca del tunnel aumentava di dimensioni, ma sarebbe comunque stato un passaggio terribilmente angusto. Quanto distava l'estremità opposta? Sentì una stretta allo stomaco, ma non aveva altra scelta che fidarsi di lei.

«Mettilo nel kayak e tieni giù la testa. Io do la spinta».

Fece come gli era stato detto. Il buio si infittì, avvolgendoli. Provò a guardare avanti, ma insaccò rapidamente la testa tra le spalle dopo aver sfregato dolorosamente contro il cemento ruvido.

Poi vennero la luce e l'ombra.

Dapprima la luce, mille raggi scintillanti di sole che si facevano strada fino all'apertura del tunnel, un piacevole contrasto con il buio claustrofobico che lo circondava, seguito dal calore sul volto quando infine fu in grado di raddrizzare la schiena, una volta all'esterno. Poi l'ombra, il profilo di una figura che oscurava il sole. Quando vide di chi si trattava, sbarrò gli occhi.

I colpi furono assordanti. Lo fecero cadere prima all'indietro e poi di lato. Paralizzato, affondò nell'acqua fredda, trascinandosi giù con sé il kayak e la sua amata.

<sup>2</sup> In tedesco nel testo: "Santo Dio!".

# PARTE PRIMA

## Il tempo della fioritura

*Impassioned lovers  
Wrestle as one  
Lonely man cries for love  
And has none  
New mother picks up  
And suckles her son*

*Nights in White Satin – Moody Blues<sup>1</sup>*

<sup>1</sup> «Amanti appassionati / Lottano come fossero una persona sola. / Un uomo solo piange per amore. / E non ne ha. Una nuova madre prende in braccio / E allatta suo figlio», *Notti in raso bianco* – Moody Blues.



## Lunedì 12 giugno 2006, ore 02:52

Hampus strillava, ma Fredrik a malapena lo udiva. Si sentiva uno zombie o un fantasma e non desiderava altro che sdraiarsi e infilare la testa sotto le coperte.

Teneva il bebè sulla spalla e camminava avanti e indietro. Si vide riflesso nella finestra della cucina: la barba incolta che cominciava a ingrigire e le zampe di gallina intorno agli occhi. Ulrika era, se possibile, ancora più stanca di lui, ma sicuramente era sveglia. Fredrik sapeva che ogni strillo del piccolo riecheggiava dentro di lei allontanando qualsiasi disperato tentativo di dormire.

Ulrika allattava ogni due ore. Sembrava che il bambino le stesse incollato al seno praticamente senza mai fare una pausa. I capezzoli della donna erano pieni di ragadi e le facevano male. A questo, andavano aggiunti il continuo timore che le venisse la mastite, il dolore per i punti del parto e Klara, la loro bambina di tre anni, che diventava sempre più piagnucolosa. Fredrik provava a fare del suo meglio, ma si sentiva sempre più frustrato. Benché cambiasse i pannolini a entrambi i figli e si alzasse di notte appena la moglie gliene dava la possibilità, lei non riusciva comunque a dormire quasi per niente. Era diventata tutt'uno con Hampus: un gran bel quadretto, a un occhio esterno. Eppure per Fredrik era difficile sentirsi a proprio agio nel ruolo di comparsa, quasi quanto lo era per Klara. Erano trascorse meno di due settimane da quando la moglie e il figlio erano tornati a casa dal reparto maternità, esausti ma felici.

Dopo un inizio drammatico, però, alla fine era andato tutto bene. Fredrik non avrebbe mai dimenticato com'era cominciata. Quando le doglie erano iniziate alle cinque del mattino, qualche giorno prima della data prevista, lui e la moglie erano stati colti completamente alla

sprovvista. Klara invece era nata allo scadere del tempo, e così, per qualche motivo idiota, avevano creduto che anche stavolta sarebbe andata allo stesso modo. I suoceri non sarebbero arrivati da Axvall prima del giorno successivo, e Fredrik aveva dovuto precipitarsi a telefonare al pronto soccorso e implorare di farsi mandare un'ambulanza da Askersund. I suoi genitori lo rassicurarono che si sarebbero subito messi in macchina. Fredrik, in pigiama, aveva svegliato la famiglia Sjödin, che viveva dall'altra parte della strada, ed estorto loro la promessa di badare a Klara se i nonni paterni non fossero arrivati in tempo. Mentre Ulrika lottava con il dolore in camera da letto, la loro bambina correva in giro per la casa e raccoglieva i suoi giocattoli, inquieta ed eccitata allo stesso tempo. Sapeva che non doveva disturbare la mamma, ma non riusciva proprio a starsene buona. Fredrik aveva telefonato all'ospedale Mälarsjukhuset per annunciare il loro arrivo imminente, avvisando che avrebbero provato ad aspettare ancora per un po'. Le cose tuttavia sarebbero andate diversamente. Con la cornetta ancora in mano, aveva sentito Ulrika che urlava. Le contrazioni aumentavano rapidamente d'intensità e le si erano rotte le acque.

In qualche modo, era riuscito a preparare una borsetta con le cose di Klara e a portarla dai vicini dopo aver strillato a Ulrika che certamente sarebbero usciti tra pochissimo. L'aveva pregata di resistere e in risposta aveva ricevuto un ruggito e la minaccia che avrebbe partorito nell'ingresso, se non si fosse sbrigato.

Uscendo di casa, non avevano neanche fatto in tempo a richiudersi la porta alle spalle. Quando Fredrik svoltò sulla E20 in direzione di Eskilstuna cominciò a piovere. Gocce pesanti che picchiavano contro la carrozzeria e rendevano quasi impossibile vedere. Nonostante le contrazioni di Ulrika diventassero sempre più frequenti, fu costretto a guidare ben al di sotto dei limiti di velocità. Contava in silenzio i secondi che separavano ogni contrazione, maledicendo la pioggia e ripensando a tutti gli spaventosi racconti di parti avvenuti sul sedile posteriore di un'automobile. All'arrivo in ospedale, furono fatti accomodare in una sala d'attesa stracolma di gente, e quell'onda di energia che in qualche modo lo aveva sostenuto e accompagnato fin lì, lo abbandonò in un istante. Almeno venti paia di occhi li stavano fissando, ed erano tutti altrettanto ansiosi di entrare per primi. Alcune di loro erano facce note, tra cui Jennifer e P.O. Ahlgren.

Lei e Ulrika si vedevano di tanto in tanto al club Ladies' Circle. Viveva con il marito in un piccolo casale del Settecento poco fuori Mariefred. Fredrik sapeva che P.O. lavorava in banca, mentre Jennifer si occupava del casale, dei bambini, dei cani e dei cavalli. Ulrika gli aveva raccontato di non aver mai incontrato una donna con una tale carica di energia. Dal canto suo, Fredrik pensava che P.O. fosse un tipo gioviale, talvolta anche abbastanza divertente, ma piuttosto riservato. Dava anche l'impressione di essere leggermente ansioso. Sapeva condurre la conversazione nella maniera a lui più congeniale, evitando di toccare argomenti di carattere privato.

Anche nella sala d'attesa, sebbene fossero nervosi come tutti gli altri, i due dimostravano un certo distacco. Avevano escluso il mondo circostante e sembravano avere occhi solo l'uno per l'altra. Rapiti da un inequivocabile trasporto. Erano in attesa del loro terzo figlio, che stava arrivando a una certa distanza dai primi due.

Adesso che, in quella notte d'estate, Fredrik se ne stava lì con il suo inconsolabile Hampus tra le braccia, il solo pensiero di un altro figlio gli parve assurdo: forse era vero che c'era un tempo per ogni cosa.

In ogni caso, gli sguardi che si scambiavano P.O. e sua moglie avrebbero reso invidioso chiunque. Di certo, né lui, né Ulrika sarebbero mai stati contrari a un ritorno di fiamma di quell'intensità. Ma l'esperienza aveva insegnato a Fredrik che i figli piccoli mettono a dura prova l'idea stessa di una vita amorosa intensa.

Lui e Ulrika non avevano dovuto attendere a lungo al reparto maternità, l'urgenza della situazione era risultata evidente al personale medico. In meno di quindici minuti, erano arrivati in sala parto. Ulrika, con una dilatazione di nove centimetri, aveva chiesto che le facessero subito l'anestesia. Il compito di Fredrik era quello di impedirle di iperventilare nella mascherina. Più facile a dirsi che a farsi.

«Ancora! Ancora!», urlava non appena lui provava a toglierle la mascherina. Ogni tanto la donna piombava in uno stato di semincoscienza, dimenticandosi di respirare. Alla fine, la situazione era precipitata al punto che non avevano neanche fatto in tempo a farle l'epidurale che Ulrika aveva chiesto disperatamente.

Quanto si era sentito sollevato Fredrik, quando l'aveva lasciata alle cure del personale medico. Il bambino era venuto alla luce con un



braccio in avanti e l'ostetrica era dovuta intervenire per aiutarlo nell'ultimo tratto. Lui non avrebbe mai dimenticato il primo sguardo che gli aveva rivolto suo figlio, quando era finalmente tutto finito e il piccolo se ne stava disteso sul seno di Ulrika, avvolto in un asciugamano.

Adesso erano in quattro, una vera famiglia tradizionale. Lui e Ulrika avevano parlato dei loro timori su Klara e sulle sue reazioni verso il nuovo arrivato. Era ancora presto per dirlo, soprattutto a causa di quell'unione intensa che si era creata tra Ulrika e Hampus. In ogni caso, Klara era senza dubbio orgogliosa di suo fratello. Cercava di dare una mano, per quel che poteva, il che si risolveva spesso in piccoli incidenti: rovesciava del latte artificiale, rompeva qualche piatto sul pavimento. Ma si trattava di cose con cui bisognava convivere. In questo momento, comunque, Fredrik era felice che stesse dormendo. La cosa peggiore era quando si svegliava anche lei. Più di una volta, gli era capitato di non riuscire a farla riaddormentare, mentre Hampus strillava sempre più forte.

Fredrik si lasciò cadere sul divano con un sospiro. Anche lui aveva il diritto di dormire, almeno un po'. Proprio quel giorno avrebbe iniziato a lavorare in redazione una ragazza che sostituiva un suo collega per l'estate, e la faccenda ricadeva sotto la sua responsabilità. Lui aveva ancora quattro giorni di paternità di cui usufruire, ma avrebbe potuto usarli in seguito.

Non gli piaceva tanto l'idea di avere una persona alle costole a osservare tutto quel che faceva, ma sarebbe stato difficile dirle di no. Dopotutto, era stato lui a convincere Gege ad accoglierla in redazione. Al momento gli era sembrata una buona idea, ma ora dubitava che fosse così. Un'ulteriore prova del fatto che non aveva capito quale differenza passasse tra l'averne due figli rispetto a uno soltanto.

Quando i primi raggi di sole della giornata iniziarono a penetrare tra le persiane, si rese conto di quanto fosse illusorio sperare in un po' di sonno. Si diresse rassegnato verso il bollitore, con una mano sola lo riempì di acqua e caffè mentre cullava senza sosta Hampus dandogli dei colpetti ritmici sul pannolino.

Due tazze di caffè più tardi, suo figlio si addormentò, giusto prima che Klara arrivasse saltellando ad accendere la tv.

## Lunedì 12 giugno 2006, ore 08:15

Il trillo echeggiò nella tromba delle scale. Anna-Lena pigiò energicamente il dito sul campanello per la terza volta. “Le do un’ultima possibilità e poi me ne vado”, disse tra sé.

Strinse il pugno e picchiò forte con il batacchio della porta. Era davvero seccante stare lì impalata. Non aveva mica tempo da perdere. E poi non le piaceva affatto camminare per i vicoli angusti di Mariefred a quell’ora del mattino. Ogni rumore la faceva sobbalzare, ogni movimento inatteso la pietrificava. La cosa peggiore era quando arrivava a un angolo di strada. Aveva sempre l’impressione di poterselo ritrovare di fronte.

Ma aveva troppa voglia di incontrare Sanna. Aveva bisogno di un abbraccio e di qualcuno che la ascoltasse, anche se solo per pochi minuti. Proprio non le andava di pensare a tutto quel che c’era da fare quel giorno in ufficio.

Sentì dei passi sordi sul parquet dietro la porta, passi stanchi attraverso il corridoio e quindi un breve silenzio, segno che Sanna stava sbirciando dallo spioncino, proprio così come erano rimaste d’accordo.

Ed ecco la sua ragazza nell’apertura della porta con i capelli arruffati e le borse sotto gli occhi.

«Entra. Stavo dormendo».

Anna-Lena lanciò uno sguardo allusivo all’orologio.

«Oggi non lavori?».

Sanna scosse il capo.

«Ho chiamato in ufficio e mi sono data malata. P.O. non fa storie per queste cose. Non con me».

Anna-Lena si richiuse la porta alle spalle. Si calmò immediatamente. L’appartamento di Sanna era zona franca.

«Mi dici perché resti ancora a lavorare lì? Parlo seriamente».

Sanna non le rispose. Si diresse verso il cucinino e mise su il bollitore del caffè. Prese le tazze dal ripiano sopra al piano della cucina.

«Come mai sei passata? Non hai un sacco di cose da fare?». Anna-Lena percepì l'irritazione nella voce di Sanna, una nota pungente che prima non usava mai, ma che da un po' di tempo stava diventando sempre più frequente.

«Lavoro troppo e prendo molto più di quanto non do», pensò. E tutto per un festival. Non ho alcun diritto di presentarmi qui e chiedere di più.

«Certo che ho un sacco di cose da fare e che sono sotto stress, ma mi mancavi. C'è qualcosa di sbagliato?».

Sanna puntò lo sguardo sul bollitore. Osservava il liquido marroncino che lentamente gocciolava verso il fondo del contenitore di vetro. Poi si girò verso il frigo e prese il cartone del latte.

«Lo sai che non c'è niente di sbagliato. Mi hai solo colto di sorpresa. E poi come vedi non sono in splendida forma».

«Ma che c'è, allora? Perché qualcosa c'è». Sanna si strinse nelle spalle.

«Sempre lo stesso. Questa maledetta città. Così graziosa, così bella e alla fine così tremenda».

Anna-Lena si irrigidì. Le salì un calore alla testa, non le piaceva quando qualcuno parlava male di Mariefred, anche se era Sanna a farlo. Voleva difendere quella città. Convincere Sanna a cambiare idea. Ovviamente sapeva che non aveva senso, inoltre non ne aveva alcun diritto. Sanna era un'abitante DOC di Mariefred, più di quanto lei non sarebbe mai potuta diventare, nata con la brezza della baia Gripsholmsviken sulla faccia.

Lei invece si era trasferita da poco, era ancora una forestiera. Non significava nulla il fatto che fosse originaria della vicina Åker, e neppure che fosse la responsabile dell'ufficio turistico e che abitasse nella piazza centrale della città. Rimaneva comunque una di fuori. *Che cosa orribile*. Doveva pur dire qualcosa.

«Non credi che in realtà il problema sia il tuo lavoro? Credi che dipenda davvero dalla città?».

Sanna sorrise, ma non era un sorriso gentile. Era più una smorfia

con cui lasciava intendere che la stava tenendo sotto osservazione. Forse la stava provocando intenzionalmente. Cosa che accadeva spesso. Sanna cercava sempre reazioni, voleva conferme che quello che diceva venisse ascoltato. Che avesse un significato.

«Mi stai provocando, non è vero?».

Si avvicinò a Sanna e le passò una mano tra i capelli, quella matassa bionda che tanto amava. Vi infilò le dita, si piegò in avanti e baciò le sue labbra fresche.

Sanna rispose al bacio, ma Anna-Lena notò qualcosa che non riconosceva: una leggera esitazione. Pensieri che volavano verso un altro luogo, un luogo a cui lei non aveva accesso.

«Il letto dovrebbe ancora essere caldo». Sanna scoppiò a ridere, capitolando.

«Vai avanti tu, io porto il caffè».

Anna-Lena ubbidì e percorse diligente i pochi metri che separavano il corridoio dalla camera da letto. Udì il tintinnio delle tazze e quindi il morbido tonfo dell'accappatoio di Sanna che cadeva in terra. Anna-Lena si voltò per ammirare quello snello corpo di donna, così eccitante, così suo. Forse era questo il motivo che la portava a reagire in maniera tanto violenta alle parole di Sanna. Mariefred e Sanna erano legate e lei non voleva perdere nessuna delle due. Si spogliò e si infilò sotto la coperta.

*C'è qualcosa che non mi vuole dire.*

Era un pensiero insistente, ma Anna-Lena si rifiutava di accettarlo. Non aveva il diritto di dubitare di Sanna ancora una volta.

Il pensiero di Johanna era rimasto tra loro a lungo, era un piccolo miracolo che alla fine fossero comunque riuscite ad andare avanti. La sua sorellina Johanna, che non tornava mai dal suo giro in interrail, il viaggio in giro per l'Europa che aveva portato lei e Sanna in Germania. E lì era finita.

Quel dolore persisteva, nonostante tutti gli anni che erano passati. Ma ormai aveva perdonato Sanna.

Sì, e Sanna aveva perdonato lei.

## Lunedì 12 giugno 2006, ore 09:13

Fredrik varcò la soglia della redazione sulla Storgatan. Detestava essere in ritardo. La breve pausa di sonno che alla fine si era concesso sul divano non gli era stata d'aiuto. Inoltre, aveva dimenticato di lavarsi i denti.

Ovviamente Emilia era già lì ad aspettarlo. Indossava un paio di jeans attillati e scoloriti, una giacca elegante e una camicetta bianca slacciata ai primi bottoni. I suoi capelli scuri a caschetto, chiaramente tagliati da poco, erano un po' irregolari e disordinati: un look da dura. Di sicuro, un'acconciatura costosa, doveva essere stata da un parrucchiere di Stoccolma.

Durante il colloquio gli aveva raccontato del padre giamaicano. Aveva un sorriso radioso e gli occhi marroni più allegri che Fredrik avesse mai visto. Era maledettamente attraente, per giunta. Forse non c'era da stupirsi poi tanto che Gege si fosse dimostrata alquanto scettica di fronte al suo entusiasmo. Ma lui non pensava che fosse per quel motivo. C'era qualcosa nel suo sguardo impavido che emanava curiosità ed energia.

Si scusò per il ritardo. Lei rispose che non c'era problema, e sembrava pensarlo davvero, per quanto potesse sembrare strano.

Andarono a prendersi una tazza ciascuno di quella brodaglia che veniva offerta dalla vecchia macchinetta del caffè nel piano interrato, quindi Fredrik le mostrò la sua futura stanza. Non era molto più di uno sgabuzzino, fino a quel momento era stata utilizzata come ripostiglio da Tore, il fotografo della redazione. Gege aveva fatto recuperare una sedia da ufficio e una scrivania consumata dal magazzino nella Gula Rosornas Företagsby<sup>2</sup>, in cui era stato ammassato un bel po' di ciarpame in seguito ai lavori di ristrutturazione. Era il cimitero della roba dimenticata e in disuso, in un eterno stato di caos totale. Disseppellire quei cadaveri, una volta che vi erano stati sepolti, non poteva certo essere un bene.

Il computer magari non era malaccio, sperava Fredrik. Il mese pri-

<sup>2</sup> Il villaggio degli imprenditori "Gula Rosorna" è uno spazio messo a disposizione dal comune di Strängnäs per le aziende emergenti e i giovani imprenditori.

ma Ulla Gense era riuscita a farsi comprare un nuovo Mac ed Emilia avrebbe ereditato il suo vecchio computer. Non aveva più di tre anni, ma Fredrik cercava di non pensare a tutte le volte che aveva sentito Ulla imprecare a causa di quel miserabile aggeggio.

Pregò Emilia di mettersi a suo agio mentre lui faceva un salto nella propria stanza. Percorrendo il corridoio, notò dei mezzi sorrisetti qui e là sui volti dei colleghi che incrociava. Ridevano alle sue spalle? Tore, in particolar modo, aveva un'aria sfacciatamente ironica. Era uno che amava provocare, ma se c'era stato qualcuno che aveva dimostrato per Emilia lo stesso entusiasmo di Fredrik, era proprio lui. Va detto che in quel periodo il fotografo si metteva sempre dalla sua parte. Un cambiamento colossale rispetto all'anno precedente, quando erano come cane e gatto.

Allora come mai tanta allegria? Era successo qualcosa durante la sua assenza, o si trattava di qualcos'altro? Ciò che lo disturbava di quel posto era il fatto di sentirsi totalmente escluso nel giro di un istante.

La sensazione di disagio lo lasciò non appena arrivò nella sua stanza. L'edizione di quel giorno dello «Strengnäs Dagblad» era sulla tastiera del suo PC, aperta alla pagina centrale. Lukas Jansson, il collega dello Skåne della stanza accanto, tamburellò con le dita sul vetro divisorio, ridendo e urlandogli nel suo accento inconfondibile: «Bentornato! Adesso avrai un bel daffare! Il vecchio è finito in un gran casino!».

Metà pagina era infatti occupata da una foto di Sune Holmgren, ex consigliere comunale in ambito finanziario, davanti alla Grafikens Hus<sup>3</sup> di Mariefred. Sune si riparava il volto con le mani e il suo abito era imbrattato da grandi macchie rosse.

*Politico del consiglio comunale bersaglio di una pioggia di pomodori*, titolava la rubrica. Sune aveva tenuto un discorso introduttivo alla mostra di Madeleine Pyk. Numerosi irritati abitanti di Mariefred si erano fatti strada in mezzo alla folla nel bel mezzo del discorso e avevano bersagliato il politico con degli ortaggi marciti.

«ABBASSO STRÄNGNÄS! VIVA GRAFIKENS HUS!»., scandivano a gran voce.

In città, di lì a poco, sarebbe stato organizzato un festival interna-

<sup>3</sup> Galleria d'arte, che ospita soprattutto mostre di grafica, vero vanto della città.

zionale di jazz. Le giornate di Mariefred dedicate a questo genere musicale, da molto tempo uno dei momenti più attesi dell'estate e occasione di vanto per quella cittadina, quest'anno sarebbero state annullate, e la colpa era di Sune Holmgren. Grazie a lui, tutte le risorse erano state destinate a un "vero" jazz festival a Visholmen, e quelle della zona di Västerviken sarebbero state inglobate nell'area della manifestazione. Il programma era davvero ambizioso. L'evento sarebbe durato cinque giorni, dal 26 al 30 giugno. Addirittura un giorno in più, rispetto al Jazz&Blues festival di Stoccolma. La lista di star che avrebbero presenziato era impressionante. Il successo di Anna-Lena Olofsson avrebbe superato ogni aspettativa, ormai la kermesse era argomento di conversazione in tutta la Svezia. Chi si sarebbe mai perso la jam-session di Magnus Lindgren con Joshua Redman e Joe Lovano?

Qualche tempo prima, in primavera, Sune Holmgren aveva fatto un annuncio scioccante: avrebbe lasciato il suo posto al Comune come consigliere alle finanze. Ma non avrebbe affatto abbandonato la politica. Sosteneva che, in vista delle prossime elezioni, avrebbe lasciato spazio a forze nuove e fresche alla guida del Comune. Lui stesso si sarebbe dedicato al settore culturale in qualità di presidente di una commissione ad hoc.

Forse era questo il punto che suscitava le maggiori perplessità. In passato, Sune non aveva mai mostrato particolare interesse per i beni culturali. In molti lo ritenevano completamente incompetente in materia, al limite dell'ignoranza assoluta.

Fredrik sapeva per esperienza personale che Sune aveva una spiccata inclinazione per mastodontici progetti edilizi, in cui di solito coinvolgeva i pezzi grossi dell'industria locale. Non era certo un mistero che fosse tra i più influenti sostenitori della costruzione di un museo del jazz a Visholmen al posto della sede del vecchio ente di fornitura dell'acqua. Era però difficile capire per quale motivo un tipo come Holmgren, fissato con la carriera, potesse improvvisamente aver avuto quella svolta a sinistra. Considerando l'incarico che si era scelto, la cosa aveva un che di losco. O forse non si rendeva conto di quello che stava facendo?

Fredrik aveva sentito dire che alcuni membri della commissione

cultura si erano recati di recente nella capitale per una conferenza. Verso la fine della giornata avevano fatto tappa alla O'Learys di Scheelegatan per bersi una birra. Sugli schermi, piazzati dappertutto nel locale, trasmettevano i campionati di hockey su ghiaccio.

«Chi è che gioca?», aveva domandato Sune senza accorgersi che le divise degli atleti erano gialle e blu.

Un collega non si era lasciato sfuggire l'occasione: «È la Russia che sta mettendo in ginocchio la Svezia. Gli attaccanti russi, Čajkovskij e Stravinskij, sono micidiali. E il fatto che il nostro portiere se ne stia impalato a dormire non migliora le cose. Dannazione, fate uscire Ferlin, e fate entrare Peter Skoglund! L'unica speranza che abbiamo sono i cambi. Sune, hai sentito parlare delle nostre nuove punte di diamante? Ulf Lundell e Roffe Wikström<sup>4</sup>, che campioni!».

Gli altri della compagnia si erano scambiati sguardi divertiti, ma nessuno diceva niente. Sune aveva annuito concordando sul fatto che l'hockey era proprio divertente, in effetti uno dei suoi sport preferiti. Poco dopo aveva bisbigliato al suo vicino di tavolo: «Senti, ma quell'Ulf Lundell, è di nuovo in nazionale? Mi pare di averne già sentito parlare».

La lettura di quell'articolo mise Fredrik di buonumore. Lukas aveva ragione, si trattava davvero di belle notizie. Ora si sentiva così ispirato che era svanita persino la stanchezza che lo aveva messo fuori gioco fino a quel momento.

Sarebbe stata un'estate eccitante: le ultime fasi della campagna elettorale e forse addirittura un cambio di governo, un jazz festival importante con artisti di livello internazionale, alcune delibere su progetti edilizi di cui si era molto dibattuto; del resto, c'era ancora molta incertezza su chi effettivamente detenesse il potere decisionale all'interno del Comune.

Ma quali piani aveva in realtà Sune Holmgren? A Fredrik sarebbe piaciuto indagare un po' sulla faccenda, se solo ne avesse avuto il tempo. Non sarebbe stata certo la prima volta che un'inchiesta su

<sup>4</sup> Ulf Lundell e Roffe Wikström sono due tra i più importanti cantautori del Paese. Nils Ferlin (1898-1961) è tra i più noti poeti della storia della letteratura svedese. Peter Skoglund (1861-1935) fu un personaggio eclettico: fotografo, pioniere della telefonia, ornitologo.



un politico portava a qualche risultato concreto. Nel corso dell'ultima riunione dell'ordine, diversi colleghi si erano lamentati del fatto che non si faceva più giornalismo d'inchiesta, e che ormai ci si concentrava soltanto sull'intrattenimento e sul gossip. Le stesse persone avevano sottolineato anche quanto fossero stretti i tempi di consegna dei pezzi e precaria la situazione economica dei giornali: due elementi che impedivano in sostanza di approfondire qualsiasi argomento. Si era finito per concludere che una società che accettava una simile situazione era decisamente malata. Fredrik era d'accordo con loro, pur consapevole che, per certi aspetti, poteva ritenersi un privilegiato. Essere il delfino di Ragnarök aveva dei lati negativi ma non se ne lamentava, perché gli consentiva di prendersi il tempo necessario per lavorare a fondo sui suoi articoli. La cosa buffa era che quel vantaggio si basava su un equivoco: il caporedattore era convinto di doversi comportare così con un giornalista che veniva da un grande quotidiano della sera.

Il fatto che Sune Holmgren fosse un personaggio davvero singolare rendeva tutto più semplice: era un uomo assetato di potere arrivato alla politica locale dopo essere stato sconfitto, a livello nazionale, all'interno del gruppo giovanile dei Moderaterna<sup>5</sup>. Holmgren aveva avuto successo nelle elezioni comunali, anche se il suo modo di operare non era certo trasparente. Fredrik vi trovava delle paradossali analogie con la politica nazionale. Dopo dodici anni al potere, molti erano ormai stufi dello stile e della leadership arrogante di Göran Persson<sup>6</sup>. E anche Holmgren, fino a poco tempo prima, era stato un borioso leader moderato rimasto in carica più o meno per lo stesso tempo. Era stato inoltre tra i protagonisti di uno scandalo di grande portata che Fredrik aveva svelato l'anno precedente. Secondo alcuni esponenti dei verdi che il giornalista aveva intervistato, Strängnäs era la "Teckomatorp del Sörmland"<sup>7</sup>. Un paragone un po' forte, ma d'altronde i lavori di bonifica della zona militare sarebbero andati avanti ancora per un bel po'.

<sup>5</sup> Partito liberale che fa parte del Partito popolare europeo e dell'Internazionale dei conservatori.

<sup>6</sup> Primo ministro in Svezia dal 1996 al 2006, socialdemocratico. Il paradosso suggerito dall'autore sta anche nell'appartenenza a parti politiche opposte: Persson di sinistra e Holmgren di destra.

<sup>7</sup> Si fa riferimento a uno scandalo degli anni Settanta, quando si scoprì che nella zona di Teckomatorp venivano interrati i residui tossici di un'industria locale.

Nonostante ciò, il gruppo che riuniva i partiti di destra avrebbe avuto una possibilità di vittoria, se avesse giocato bene le sue carte. Holmgren, però, cominciava a rappresentare un peso, perché si era messo contro gli abitanti di Mariefred. Entrambi i partiti della cittadina erano in fase di crescita, così come il locale partito xenofobo Svensk Samling, che continuava a salire nei sondaggi. Gli argomenti da trattare in un articolo certo non mancavano. Il problema per Fredrik era semmai come regolarsi con Emilia. Non si sentiva a suo agio nel ruolo di tutor. Avrebbe preferito continuare a fare il suo lavoro e collaborare con i colleghi con cui sapeva già di trovarsi bene. Più di una volta, Ulrika gli aveva fatto notare con tono acido che il suo atteggiamento con i colleghi non era tanto diverso da quello che aveva il vecchio Ragnarök con i suoi sottoposti: utili finché gli potevano servire, e per il resto soprattutto una scocciatura. A Fredrik pesava ammetterlo, ma c'era un fondo di verità in quelle parole.

Lo consolava il pensiero che gli avvenimenti di Mariefred avrebbero tenuto occupata per un bel po' Emilia, sollevandolo dal compito di starle appresso. Lei sarebbe stata impegnata a intervistare la gente per strada, a tastare il polso dell'opinione pubblica. Alla persone piaceva esprimere il proprio punto di vista sulla stampa, e per Emilia sarebbe stato un tranquillo lavoro di routine. Stavolta, però, c'era una bella differenza: molti cittadini erano davvero infuriati. Di sicuro ci sarebbero state delle reazioni forti, espressioni dure che i giornalisti avrebbero potuto sbattere in faccia a Sune Holmgren. Emilia si sarebbe divertita a gettarsi nella mischia. Sembrava proprio il tipo. Tenace e impavida. Quell'incarico l'avrebbe anche preparata alla mole di lavoro che sarebbe piombata in redazione da lì a un mese, in coincidenza con l'inizio del festival. All'improvviso, Fredrik si sentì riempire d'orgoglio: in tali circostanze, quello di Emilia stava diventando più un praticantato in un grosso quotidiano che una sostituzione estiva in una sonnacchiosa redazione di provincia.

Diamine, che forza! Era proprio impaziente di iniziare, ma prima doveva fare un salto alla Coop di Präntaren per comprarsi uno spazzolino da denti e quel collutorio che aveva visto nella pubblicità in tv: anche la sopportazione dei colleghi aveva un limite!

## Sabato 17 giugno 2006, ore 13:02

Fredrik apprezzava molto Emilia, sia come giornalista che come donna. La ragazza capiva al volo, ragionava in fretta e sapeva trattare con la gente meglio di molti altri suoi colleghi. Forse anche di Fredrik stesso. Era attenta a ciò che le si diceva, ma non si tirava mai indietro quando si trattava di esprimere le sue opinioni e non rinunciava al suo personale punto di vista. Ma c'era anche dell'altro. Dopo soli quattro giorni, già parlava a Fredrik in tono confidenziale.

Loro due avrebbero intervistato i dipendenti della Grafikens Hus per scoprire cosa pensassero realmente. L'idea di fare quelle interviste era venuta a Emilia. Fredrik pensava che il giornale se ne fosse già occupato: erano passate due settimane da quando la commissione cultura, con Holmgren in testa, aveva comunicato l'annullamento delle giornate dedicate al jazz di Mariefred, o per meglio dire sarebbero state "integrate nel festival di Strängnäs". A quanto pare, però, Fredrik si era sbagliato. Ulla aveva scritto un articolo sul tema, ma si era concentrata esclusivamente sui politici coinvolti. Sölve Svensson, collega della sede di Mariefred, aveva realizzato un'intervista di approfondimento alla presidente del partito Mariefredspartiet, Greta Kvarngren, che naturalmente la considerava una scelta disastrosa. Erano stati interpellati anche cinque cittadini, fermati per caso in strada, ma nient'altro. Fredrik non era soddisfatto. Chiunque si sarebbe reso conto che c'era molto più da raccontare, persino quella ragazza appena uscita dalla scuola di giornalismo con i capelli neri lucenti, il viso da modella e un tatuaggio malizioso sulla caviglia...

Quindi, mentre lui si trovava in congedo di paternità, nessuno aveva pensato bene di tastare il polso all'uomo della strada.

Non sarebbe stato certo un problema fare qualche intervista tra

gli abitanti di Mariefred. Erano tutti pieni di rabbia: sarebbe bastato dare loro il la per farli sbottare. Un gruppo di lanciatori di pomodori riscuoteva la simpatia generalizzata. Ma non si trattava dei soliti hooligans o facinorosi. Si trattava in realtà di diverse attiviste di sinistra, signore impegnate ad animare la vita culturale di Mariefred, che potevano contare sull'appoggio di qualche studentello: "Terroristi da biblioteca", come Emilia li aveva rapidamente battezzati. Le azioni di resistenza erano state messe a punto durante un corso di studi organizzato dalla federazione per la formazione dei lavoratori. Il tema del corso era "Le leggende della musica svedese". Sia le persone più grandi che i giovani studenti condividevano una grande ammirazione per Jojje Wadenius e Nils Landgren. Ed erano tutti entusiasti all'idea che i loro eroi fossero nel programma delle giornate di jazz a Mariefred. Ma non appena l'evento fu annullato e la loro gioia si tramutò in amarezza, Sune Holmgren divenne l'obiettivo del loro odio. La sua promessa che una parte dei concerti e delle attività sarebbero comunque rimaste a Mariefred non bastò a placare gli animi.

Per molti si trattava di un'ulteriore conferma di quanto già sospettabano: i politici di Strängnäs non erano che dei tromboni arroganti che se ne fregavano totalmente di Mariefred.

Poi c'erano pure dei personaggi pronti a sfruttare il malcontento popolare. Fredrik era stato incaricato di occuparsi di Jan-Börje Larsson, che stava lanciando la campagna elettorale del suo partito Svensk Samling con un comizio di fuoco nella piazza centrale Rådhusorget. Erano in molti a ritenere che Jan-Börje e il suo partito, purtroppo in ascesa, non fossero altro che una buffonata, ma Fredrik pensava che non ci fosse nulla da ridere. Detestava profondamente quegli estremisti, veri e propri razzisti. Trovava particolarmente ripugnante il fatto che riscuotessero un crescente consenso tra la gente semplice: erano molto abili a nascondere le loro vere intenzioni dietro frasi fatte, tipo "il nostro vero obiettivo è lavorare per una società più sicura" o "vogliamo ritrovare il nostro orgoglio di svedesi". Gli era capitato così di ritrovarsi nel bel mezzo di una manifestazione in onore di Carlo XII<sup>8</sup>. La strategia del partito era quella di radicalizzare i contrasti, mostran-

<sup>8</sup> Carlo XII (1682-1718), protagonista di una notevole espansione territoriale della Svezia durante il suo regno.

do tutto come fosse o bianco o nero. Jan-Börje sapeva che, per ottenere maggiori consensi, avrebbe dovuto utilizzare ogni mezzo e, in quel momento, Sune Holmgren rappresentava il miglior alleato possibile.

«Dobbiamo difendere la nostra città!».

Quelle parole sembravano arrivare come un grido di guerra: molte persone che passavano per la piazza si fermarono per capire chi fosse a parlare e di che cosa stesse parlando.

«I politici di Strängnäs hanno dimostrato una volta ancora cosa pensano di noi e della nostra bella città! Ci schiacciano come una merda. Volete continuare a subire?».

In risposta giunse un coro di no, molti dei presenti scuotevano la testa.

«Dobbiamo restare uniti! Dimostrare a cosa crediamo. Cosa accadrà se lasceremo che Strängnäs prenda delle decisioni alle nostre spalle in questo modo? Che faranno la prossima volta? Metteranno i profughi nel castello di Gripsholm?».

Stavolta Jan-Börje raccolse soprattutto dei risolini incerti. Nel frattempo, continuava ad arrivare gente. E ciò lo animò ancora di più: «Noi che viviamo a Mariefred da tanti anni siamo contenti di accogliere la gente perbene. Tanti abitanti di Stoccolma hanno compreso il valore della nostra cittadina e questo ci fa piacere. Lasciatemi dire che è ormai un fatto assodato che qui da noi abbiamo più competenze e più persone pronte a impegnarsi di quante non ce siano a Strängnäs. E noi dobbiamo restarcene qui a guardare mentre quelli là si arricchiscono sfruttando il nostro lavoro?».

Si diffuse un mormorio di approvazione. Jan-Börje riusciva veramente a toccare i tasti giusti.

«Noi abbiamo già fatto la nostra parte, proprio così. Solo a pochi chilometri da qui c'è un penitenziario pieno di criminali. Violentatori e assassini, quasi sempre stranieri, che siamo costretti ad avere a due passi da casa. Secondo voi le cose starebbero così se Mariefred avesse un qualche peso politico?».

Non tutti sembravano concordare con quel che diceva Jan-Börje, ma nessuno lo contestava apertamente. Erano in pochi a capire cosa stesse accadendo, ma la maggior parte della gente rimaneva e la sua platea continuava ad allargarsi.

«Dobbiamo dire basta! Non dovete consentire a quei vecchi politici di distruggere il vostro futuro! Noi siamo per un ruolo attivo dell'imprenditoria e per lo sviluppo delle campagne, basta ai ghetti degli immigrati e alle tasse di quei tromboni di Strängnäs. Votate per lo Svensk Samling!».

Il suono degli applausi fu scrosciante. Persino Jan-Börje ne sembrò sorpreso. Molte persone gli si avvicinarono per stringergli la mano.

Sia Fredrik che Emilia avevano ascoltato il discorso con disgusto crescente. Sembrava che lo Svensk Samling stesse riuscendo ad acquisire un certo peso. Emilia gli lanciò una rapida occhiata: «Gli chiediamo un'intervista?».

Senza aspettare risposta, si diresse immediatamente verso Jan-Börje, che stava arrotolando il manifesto con il simbolo dello Svensk Samling che aveva utilizzato come sfondo durante il suo comizio: «Possiamo farti qualche domanda?».

Emilia sfoderò il suo sorriso più seducente, un sorriso che avrebbe mandato chiunque in deliquio, ma non Jan-Börje: «E tu chi sei?»

«Lavoro per lo "Strengnäs Dagblad". Lui è il mio collega Fredrik Gransjö».

Jan-Börje le lanciò uno sguardo freddo, quasi minaccioso. Si voltò in maniera pomposa verso Fredrik.

«Va bene, cosa volete sapere?».

«Sì... Mmm... Quindi... a chi si rivolge la vostra azione politica?».

Jan-Börje sorrise sprezzante.

«Come sei messa con lo svedese? Vieni direttamente dal centro giovanile di Rinkeby<sup>9</sup>, eh? Mmm... Vuoi sapere chi sono i nostri elettori? Posso ben rispondere a questa domanda: *svedesi*. Ca-pi-to?».

Scoppiò in una risata.

«Le vecchie zingare non rientrano nel target, per così dire!».

Fredrik si intromise per salvare Emilia, che ce ne fosse bisogno o meno.

«E in che modo si impegna lo Svensk Samling per realizzare una politica migliore per la gente di Strängnäs?»

«Ma allora non hai sentito? Stiamo parlando di Mariefred, qui. È proprio Strängnäs il problema!».

<sup>9</sup> Quartiere periferico di Stoccolma noto per l'alta quantità di immigrati che ci vive.

«Dunque vi rivolgete solo a cittadini svedesi nati in questa città? Non è una base elettorale piuttosto limitata?»

«No, no, è una buona base. Inoltre ben presto molti residenti del Comune capiranno di cosa ci occupiamo. Ciascuno deve prendersi cura del proprio orticello. Noi che ci abitiamo sappiamo meglio di chiunque altro di cosa ha bisogno Mariefred, non sei d'accordo?»

«Ma tu non abiti ad Åker?».

Jan-Börje gli lanciò un'occhiata irritata.

«E allora? Cosa c'entra questo?»

«In che modo ritieni di rappresentare la gente di Mariefred? Tu non sei di queste parti».

Calò il silenzio. Jan-Börje rifletteva. La ruga che aveva sulla fronte si fece più profonda e incrociò le braccia sul petto.

«Mi prendi in giro? Penso proprio che dovresti stare attento». Fredrik ignorò la minaccia. Era riuscito a portare quello schifoso razzista proprio dove voleva.

«Fammi capire: prima ti lamentavi del penitenziario di Bondhagen, ma il tuo partito non ha in programma un approccio più duro con i criminali? Dunque non è un bene che esistano le carceri?»

«Sì, però non c'è bisogno che stiano proprio qui nei dintorni. Nella parte interna del Norrland: lì c'è tutto lo spazio necessario».

«Dunque dobbiamo utilizzare i soldi delle tasse per costruire nuove prigioni e chiudere quelle vecchie. Mi sembra dispendioso. A proposito di criminalità, non pensi che i reati in generale dovrebbero essere puniti con una maggiore durezza?»

«Assolutamente sì, se rispediamo a casa gli stranieri ci sarà più posto in prigione per i mascalzoni svedesi. E anche molta più tranquillità per noi cittadini onesti».

In Emilia la tensione era svanita, lasciando spazio a una rabbia crescente. Era molto più arrabbiata di quanto non avrebbe mai osato mostrare. In parte, ce l'aveva anche con Fredrik, che si era intromesso e aveva preso il controllo della situazione, ma soprattutto era infuriata con quell'imbecille d'un razzista. Quell'idiota non meritava nient'altro che un calcio in testa. Fece un passo indietro per osservare la scena. C'era qualcosa di spaventoso e brutale in quell'uomo, ma allo stesso tempo era comico e disgustoso vedere come la sua patina

lucente andasse in mille pezzi non appena le domande si facevano troppo difficili o personali. Sembrava che Fredrik sapesse ciò che faceva ma, ciò nonostante, Emilia temeva che avrebbe concluso l'intervista beccandosi un pugno in faccia.

«Bene, allora la sua azione include anche la violenza contro le donne e le truffe con i sussidi pubblici, giusto?».

Jan-Börje cominciava a capire dove Fredrik stava andando a parlare. Il suo rossore cominciava ad assumere una tonalità più scura.

«Ti avevo avvertito di stare attento».

«Mi stai minacciando? Hai intenzione di picchiarmi? Proprio come facevi con tua moglie?»

«Vai al diavolo!».

Fredrik fece un passo indietro, non poteva trattenersi dal ridere. Jan-Börje era fuori di sé. Prese a sbraitare e gli mostrò il dito medio. Emilia rideva alzando in aria i due medi, poi lei e Fredrik girarono i tacchi e se ne andarono. Mentre svoltavano l'angolo verso Storgatan, potevano ancora sentire il politico che strillava.

«Sì, fai bene, riprenditi quella zoccola negra. Tornatevi nella vostra fottutissima Strängnäs!».

Emilia notò l'espressione di Fredrik e gli rivolse un sorriso malinconico.

«Non ti preoccupare, ho sentito cose peggiori, molto peggiori. Lo hai veramente fatto uscire dai gangheri».

Lui le sorrise, incerto. Era veramente una dura. O forse era solo apparenza? Ma Fredrik non pensava che fosse così.

«Sì, bisogna limitare il campo di azione dei tipi come quello. Com'è che si dice? Una piaga sociale».

Emilia rise forte, ancora una volta.

«Sei buffo. Forse dicono così quelli della tua generazione. Io lo definirei una testa di cazzo».

Fredrik alzò le spalle, come a volersi scusare, cercando di non sentirsi vecchio. Emilia lo abbracciò forte, seguendo lo slancio del momento.

«Grazie per avermi difesa, ma ti giuro, sarei riuscita ad affrontarlo da sola».

Fredrik accese la radio della macchina e rimase in silenzio. Non



appena la scarica di adrenalina prese a scemare, cominciò a rivedere la scena in un'ottica diversa. Lasciare che le emozioni prendessero il sopravvento in quel modo era stato un atteggiamento poco professionale. Effettivamente avrebbe anche dovuto spiegare a Emilia che i gestacci non dovevano rientrare nel repertorio di un reporter, ma l'ultima cosa che voleva era che lei si sentisse criticata. Inoltre, non avrebbe potuto sopportare l'idea che la ragazza ridesse di nuovo di lui.

Una volta tornati in redazione, chiese a Emilia di buttare giù la prima bozza dell'articolo e si sbrigò ad andarsene nel suo ufficio. Era felice che nessuno si fosse preso la briga di chiedergli come fossero andate le cose. Anche se non si trattava del clou della sua carriera di giornalista, non poté fare a meno di gioire di tale circostanza, con una punta di sadismo. Aveva costretto quel razzista insignificante a mostrare la sua vera natura, lo aveva sbucciato come un'arancia troppo matura svelandone il marciume.

Allo stesso tempo, nella sua mente si affacciavano altri pensieri. A essere sincero, l'attacco a Jan-Börje non era dovuto alla sua voglia di far colpo su Emilia? Che razza di squallido tutor era!

Ma era difficile non ripensare a quell'abbraccio e al modo in cui lei l'aveva guardato con quei suoi grandi occhi maliziosi.

\* \* \*

Gli appunti di Emilia erano davvero eccellenti, notò poco più tardi Fredrik con orgoglio. Era impossibile sottrarsi all'entusiasmo contagioso della ragazza. A Fredrik non dispiaceva l'idea di essersi comportato da gentiluomo, se questo era il risultato. Jan-Börje e lo Svensk Samling avrebbero avuto il loro spazio sul giornale, ma nel quartier generale di Åker non avrebbero avuto nulla da festeggiare.

Fredrik ringraziò mentalmente Ulla. Era lei a ripetere di continuo quanto fosse importante sapere cosa succedesse in Comune e dare ascolto ai pettegolezzi. E stavolta lui era arrivato al comizio carico di informazioni. Jan-Börje Larsson era ben noto alla polizia: la prima volta era stato per alcune irregolarità fiscali, truffe con le sovvenzioni della Comunità europea e con i sussidi di disoccupazione. Nel corso di una perquisizione in casa sua erano anche stati trovati diversi fucili

da caccia, per i quali Jan-Börje non aveva la licenza. Ma se l'era cavata con una multa. La volta successiva, però, si era trattato di una questione molto più seria, eppure anche allora ne era uscito senza subire una condanna. Era rimasto un segreto non troppo a lungo. Cinque anni prima, Jan-Börje si era sposato con una ragazza di Åker. Lui era più grande di un paio d'anni, ma avevano frequentato le stesse scuole. Non era un amore travolgente, anche se all'inizio era sembrato che andassero d'accordo. Avevano una bella casa, che divenne ancora più bella grazie al tocco di lei. Era una relazione piuttosto tradizionale, di vecchio stampo. Si diceva che Jan-Börje avesse una vera e propria adorazione per la moglie, adorazione che ben presto si tramutò in gelosia ossessiva. Sebbene fosse forte, come avrebbe dimostrato più avanti, la donna si era sottomessa al ruolo impostole dal marito, e ne soffriva. Ma neanche questo era sufficiente a placarlo. Era un quadro tristemente tipico. La coppia cominciò a farsi vedere in giro sempre più raramente, gli amici di lei riuscivano a parlarle di rado.

Di sicuro molte persone ad Åker sapevano cosa stava succedendo, ma nessuno parlava. La gente taceva, come succede spesso. Solo a posteriori sarebbero arrivate le testimonianze, a fatti ormai accaduti. Un giorno di ottobre dello scorso anno un'ambulanza aveva trasportato la donna all'ospedale di Södertälje. Fredrik aveva saputo di quella storia da Maria Carlson, responsabile delle indagini della polizia di Strängnäs e sua amica, mentre discutevano di quanta merda potesse nascondersi dietro alla falsa immagine del luogo idilliaco in cui vivevano.

Maria gli aveva raccontato di quanto avesse lottato contro i frequenti casi di violenza sulle donne, e quanto fossero stati vani i suoi sforzi. Sentiva di non farcela più a ritrovarsi a vivere tali situazioni e a provare un certo senso di impotenza. Quella volta Maria aveva fatto uscire i suoi colleghi dalla stanza e, seduta sul bordo del letto d'ospedale, aveva preso la mano della donna nella sua. Erano rimaste lì a piangere insieme, e Maria aveva insistito affinché denunciassero quella violenza sistematica. Lei non lo avrebbe mai accusato pubblicamente, ma per lo meno lo aveva lasciato. E con il tempo avrebbe saputo dimostrare quanto lei veramente valesse: sì, Anna-Lena Olofsson meritava davvero tutta l'ammirazione di Maria.